

@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n] c b] ` d: Y gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica] b Z c ` Y l] g c b ` .] E s s i e b b a n d] ` " Wc a rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito k k k " ` Y l] g (si richiede in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j] g c f] ` U b b] ` & \$ % + ! & \$ % , . . `

Eugenio Amato
Giuseppe Aricò
Andreas Bagordo
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo
Carlo Di Giovine
Rosalba Dimundo
José Antonio Fernández Delgado
Martina Elice
Franco Ferrari
Rolando Ferri
Patrick Finglass
Alessandro Franzoi
Paolo Garbini
Giovanni Garbugino
Tristano Gargiulo
Massimo Gioseffi
Beatrice Girotti
Massimo Gusso
Pierre Judet de La Combe
Alessandro Lagjoia
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone
Liana Loniento
Maria Tania Luzzatto
Giuseppina Magnaldi
Enrico Magnelli
Anna Magnetto
Massimo Manca
Claudio Marangoni
Antonio Marchetta
Rosanna Marino
Maria Chiara Martinelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Giuseppe Mastromarco
Christine Mauduit
Giancarlo Mazzoli
Enrico Medda
Luca Mondin
Simonetta Nannini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna
Chiara Renda

Jean Robaey
Andrea Rodighiero
Francesca Rohr Vio
Alessandra Romeo
Anneris Roselli
Wolfgang Rösler
Antonietta Sanna
Stefania Santelia
Paolo Scattolin
Roberto Scevola
Kurt Sier
Raffaella Tabacco
Andrea Tessier
Giuseppe Ucciardello
Mario Vegetti †
Matteo Venier
Martina Veruti
Maria Veronese
Onofrio Vox
J.A. (Joop) van Waarden
Michael Winterbottom
Alexei Zadorozhny

Ineptiae* e il lessico riduttivo in relazione alla poesia ‘minore’

1.

Il sostantivo *ineptia* deriva dall’aggettivo *ineptus*, contrario di *aptus*, il cui significato letterale di ‘attaccato’ ha assunto la sfumatura positiva di ‘ben attaccato’ e, in senso traslato, di ‘adatto’¹. È quindi evidente il valore negativo di *ineptus*, come sottolinea Cicerone nel secondo libro del *De oratore* dove, a partire dall’etimologia (*ineptus* è appunto chi è *non aptus*), illustra l’ampio spettro di accezioni dell’aggettivo: quando uno non si rende conto di ciò che la circostanza richiede, o parla troppo, o si mette in mostra, o non si rende conto del prestigio e dell’utilità di coloro con cui si trova, o infine è in qualche modo sconveniente ed eccessivo, si dice che è *ineptus*². Se l’interesse specifico del contesto ciceroniano è quello oratorio, potremmo dire più in generale che *ineptus* è chi infrange le norme della misura e convenienza, ovvero «qui congrua temporis, loco, hominibus ceteris non facit» (cf. *ThLL* VII 1.1301.8 s.); vale pertanto, a seconda delle occorrenze, «inadatto, inopportuno, sconveniente, incapace, maldestro, sciocco, buono a nulla»; mentre *ineptiae*, usato per lo più al plurale, indica propriamente «res (vel actiones) *ineptae*» cioè «sive stultae, sive leves, pueriles, fabulosae, sive molestae» (cf. *ThLL* VII 1.1299.7 ss.).

2.

Il termine *ineptia* è attestato per la prima volta in Plauto, che lo usa due volte, di cui una al plurale e in stretta contiguità con *nugae*, stando almeno al testo tradito: *Capt.* 531 s. *quid machiner? quid comminiscar? maxumas / nugas, ineptias incipisse. haereo.* In realtà il v. 532 (un senario giambico in un *canticum*) presenta problemi metrici ed è stato corretto in *ineptiam incipisse* da Lindsay e in *ineptus incipisso* da

* Ripropongo qui (leggermente modificato e arricchito) il testo della relazione presentata al Seminario di studi di lessico latino “Storie di parole” (Venezia, Palazzo Malcanton Marcorà, 19 aprile 2018). Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti al Seminario e in particolare l’organizzatrice Martina Venuti per l’invito e la squisita ospitalità.

¹ Da *āpio*, *-is*, **ēpi* (conservato in *co-ēpi*), *aptus*, *āpēre* (cf. *apiscor*) = ‘attaccare’, ‘legare a’. A parte il participio e aggettivo *aptus* che è comune, altre forme del verbo sono attestate solo in Ennio (*ann.* 499 V.² = 517 Sk.) e nei glossari: cf. *DELL*, s.v. *apio*; Skutsch 1985, 669. Per *aptus* cf. ἄμωστός (*DELL*, cit.), mentre non esiste in greco un parallelo morfologico e semantico di *ineptus* (cf. n. 2); si ricordi che Carisio (p. 36.2 B.) glossa *ineptiae* con μωρία.

² Cic. *de orat.* 2.17 (parla Crasso, rivolto a Cesare Strabone) *Ego me hercule, inquit, Caesar, ex omnibus Latinis verbis huius verbi vim vel maximam semper putavi; quem enim nos ineptum vocamus, is mihi videtur ab hoc nomen habere ductum, quod non sit aptus, idque in sermonis nostri consuetudine perlate patet; nam qui aut tempus quid postulet non videt aut plura loquitur aut se ostentat aut eorum, quibuscum est, vel dignitatis vel commodi rationem non habet aut denique in aliquo genere aut inconcinnus aut multus est, is ineptus esse dicitur.* Crasso aggiunge poi (2.18) che, pur essendo questo difetto assai comune tra i Greci, non esiste nella loro lingua un termine corrispondente al latino *ineptus*, perché essi non ne comprendono la gravità e si macchiano di innumerevoli *ineptiae*, di cui la maggiore è *de rebus aut difficillimis aut non necessariis argutissime disputare*. Su questo importante passo e sulla presenza nella commedia latina di significati e immagini che collegano i termini *ineptus* e *ineptia* alle accezioni individuate da Cicerone, cf. Bianco 2014; vd. anche *infra* § 2.

Leo³. Chi sta parlando è il servo Tindaro, preoccupato che i suoi inganni vengano svelati e, indipendentemente dall'uso singolare o plurale, credo sia legittimo (e più economico) conservare il sostantivo *ineptia*, che rafforza *nugae* in riferimento a tutte le scempiaggini da lui inventate⁴. Il termine, dunque, farebbe la sua comparsa nella lingua latina accanto a *nugae*: un dato significativo per quella che sarà la storia del vocabolo, anche se la difficoltà del passo e l'incertezza singolare/plurale (semanticamente non identici, vd. *infra*) devono metterci in guardia dal ravvisare *tout court*, già in questa prima occorrenza, il senso di *nugae*. L'altra attestazione è in *Merc.* 26, in un lungo elenco nominale ricco di effetti fonici, tipico dello stile plautino, relativo ai mali che accompagnano l'amore (il vocabolo è qui usato al singolare e accostato a *stultitia*, di cui è in certo senso sinonimo; è inoltre collegato verticalmente ad altri due termini con prefisso *in-*): *insomnia, aerumna, error, terror et fuga, / ineptia stultitiaque adeo et temeritas, / incogitantia excors, inmodestia* etc. L'insistenza sul prefisso negativo *in-* rende l'idea del rovesciamento cui costringe la passione amorosa e *ineptia* sottolinea la mancanza di controllo e misura nel comportamento dell'innamorato⁵; pertanto il singolare sembra indicare una qualità intrinseca, a fronte di *ineptiae* che si riferisce piuttosto a un insieme coerente di cose (materiali o astratte che siano).

Se la presenza del plurale resta incerta in Plauto, *ineptiae* ricorre sicuramente in un frammento comico di Cecilio Stazio (*com.* 281 o *tristes ineptias*), secondo l'uso e il significato che diventerà prevalente di 'sciocchezze', 'cose di poco conto'. Il plurale è usato anche da Terenzio in *Phorm.* 648 *ut ad pauca redeam ac mittam illius ineptias* (per essere concisi occorre tralasciare le *ineptiae*, ossia le parole superflue), mentre in altri due passi dello stesso autore *ineptia* ricorre al singolare e si avvicina a *stultitia* come in Plaut. *Merc.* 26: *Eun.* 741 *usque adeo ego illius ferre possum ineptiam et magnifica verba, verba dum sint* (anche qui *ineptia* è connesso alle parole superflue, cioè alle spaconate del soldato Trasone); *Ad.* 749 *ita me di ament, ut video tuam ego ineptiam* (per Demea *ineptia* è quella del fratello Micione che ha infranto le norme del decoro: cf. v. 747 *meretrix et mater familias una in domo?*).

Come mostra l'indagine condotta da Bianco 2014, si può dire che in linea generale la commedia rivela già quello specifico legame, che sarà poi chiarito da Cicerone nel *De oratore* (vd. § 1), tra il termine *ineptia* (o *ineptus*) e azioni non appropriate ai tempi, luoghi e persone; lo studioso individua inoltre un legame speciale tra l'amore e l'*ineptia* nell'incapacità dell'innamorato di misurare le proprie azioni e soprattutto le parole. Ed è appunto il *plura loqui*, che di tutte le innumerevoli *ineptiae* dei Greci

³ Lindsay, che interpunge *maxumas / nugas, ineptiam incipisse. haereo*, propone anche in apparato con un «fortasse»: *maxumast / nugas ineptia incipissere. haereo* (soluzione che evita davanti a *haereo* lo iato, di cui però non dubita Questa 1995, 131 [in appar.], che adotta la correzione di Leo *ineptus incipisso*); altri editori (e.g. Ernout) stampano il testo con la *crux*. Sulla difficoltà della scansione del trādito *ineptias īn-* (ammessa e.g. da Hallidie 1939, 40), con un anapesto che viola la legge di Hermann – Lachmann, cf. Lindsay 1900, 247 s. e 1922, 91; sulla questione si veda ora Deufert 2012, in partic. p. 83 n. 25, il quale richiama l'attenzione sul fatto che la suddetta legge sia meno severamente rispettata nei giambi e trochei dei *cantica*.

⁴ Si vedano le argomentazioni di Lindsay 1900, 248 rispetto alla correzione *ineptus* di Leo.

⁵ Sul lungo catalogo dei *vitia amoris* (vv. 18-39) nel monologo introduttivo del giovane Carino, si veda la fine analisi di Mazzoli 2008 e, specificatamente in relazione al termine *ineptia*, Bianco 2014, 96-100.

è quella peggiore (vd. n. 2), il vizio da cui deve appunto guardarsi l'oratore secondo Cicerone, in nome di un'eloquenza disciplinata che non lasci spazio ai discorsi superflui⁶.

3.

Il plurale *ineptiae* è frequente nella prosa classica, dove lo troviamo riferito a cose e azioni diverse, con un senso che non si allontana mai troppo dal valore negativo originario, sopra evidenziato, del non adatto e dell'inopportuno. Sintetizzando, si può dire che l'arco semantico del termine tende a polarizzarsi verso i concetti da un lato di futilità, sciocchezze, frivolezze, dall'altro di sottigliezze, sofisticerie, pedanterie erudite. Citerò alcuni esempi che illustrano questa duplice valenza in relazione a diversi ambiti di riferimento (poesia e mito, stile, filosofia, diritto, teatro), e in cui predomina ora la componente morale, ora invece quella tecnico-retorica dell'*ineptia*. Così leggiamo in Cic. *S. Rosc.* 47 *quid ad istas ineptias abis?* (ovvero 'perché devii il discorso verso queste sciocchezze?'), dove il termine è riferito a una reminiscenza poetica, in funzione di esempio, tratta da una commedia di Cecilio Stazio; mentre in Cic. *Cluent.* 171 esso è accostato a *fabulae*, ovvero alle stupide frottole mitologiche sulle pene degli inferi⁷, e in Sen. *benef.* 1.4.5 leggiamo *istae... ineptiae* (sc. *fabulae deorum*) *poetis relinquuntur* (cf. anche Sen. *dial.* 7.26.6 *ineptias poetarum*). Ancora Seneca rimprovera a Ovidio di aver introdotto nel suo poema maggiore *pueriles ineptiae*, riferendosi evidentemente a un registro stilistico incongruo alla solennità dell'epos (*nat.* 3.27.13 *ni tantum impetum ingenii... ad pueriles ineptias reduxisset*)⁸. Di nuovo in relazione allo stile troviamo il termine in Cic. *Brut.* 315 (*nihil habere molestiarum nec ineptiarum Atticorum est*), dove *ineptiae* e *molestiae* indicano le frivolezze, leziosità, pedanterie stilistiche da cui sarebbero immuni gli oratori attici; e Svetonio collega l'eleganza e la misura dello stile di Augusto con la specifica caratteristica di evitare le *ineptiae* (cioè la futilità) delle frasi ad effetto ed artificialmente disposte (*Aug.* 86.1 *genus eloquendi secutus est elegans et temperatum, vitatis sententiarum ineptiis atque concinnitate*). Sempre secondo Svetonio (*Tib.* 70.3), di *ineptiae* mitologiche era invece appassionato fino al ridicolo Tiberio, che interrogava i grammatici su chi fosse la madre di Ecuba e quale nome avesse Achille tra le fanciulle⁹. Per quanto concerne la sfera della filosofia e del diritto, *cavillationes* e *ineptiae Graecae* sono definite in Sen. *epist.* 82.8 le sottigliezze dialettiche degli

⁶ Cf. Bianco 2014, 89-91 e 103, con riferimento anche ad altri passi del *De oratore* che collegano il termine allo specifico ambito oratorio, stabilendo una relazione chiara e diretta tra il *dicere* (non necessario e sovrabbondante) e l'*ineptia*.

⁷ Cic. *Cluent.* 171 *Nam nunc quidem quid tandem illi mali mors attulit? nisi forte ineptiis ac fabulis ducimur ut existimemus illum ad inferos impiorum supplicia perferre.*

⁸ Il riferimento è a Ov. *met.* 1.304 – citato subito dopo – dove si legge *nat lupus inter oves*, immagine inadeguata all'altezza del soggetto, per cui Ovidio è accusato da Seneca di *lascivire* (*nat.* 3.27.14), cioè di adottare un registro stilistico più vicino alla poesia lirica ed erotica che all'epos, come argomenta Degl'Innocenti Pierini 1990, 185 ss. (con rinvio a Sen. *epist.* 49.5 dove i poeti lirici sono definiti *inepti* e si dice che *ex professo lasciviunt*). Sulla critica di Seneca ad Ovidio, cf. anche Morgan 2003.

⁹ Suet. *Tib.* 70.3 *Maxime tamen curavit notitiam historiae fabularis usque ad ineptias atque derisum.*

Stoici, assolutamente inutili contro il timore della morte¹⁰; mentre di *iuris consultorum... acutae ineptiae* si parla in Sen. *ben.* 6.5.3 a proposito delle sottili e assurde distinzioni sull'usucapione dell'eredità¹¹. Infine di *ineptiae* si parla anche in ambito teatrale, per bollare certi gesti affettati e privi di naturalezza degli attori (Cic. *off.* 1.130 *histrionum nonnulli gestus ineptiis non vacant*), oppure l'inconsistenza e bassezza di generi scenici come il mimo (Sen. *dial.* 9.11.8 *mimicas ineptias*, in contrapposizione a tragedia e commedia) o il pantomimo alle cui 'frivolezze plebee' (Petr. 52.10 *tam humiles ineptias*) indulge Trimalchione, imitando un attore con le sue movenze di danza¹².

Altri aspetti da considerare, nella storia del vocabolo, sono i seguenti: da un lato l'uso ironico e modestamente autoreferenziale che ne fa Cicerone nelle *Epistole* (*Att.* 12.24.2 *ut ad meas ineptias redeam*; 12.36.1 *hae meae tibi ineptiae... ferendae sunt*)¹³; dall'altro il suo persistente legame sinonimico con *nugae*, ancora attestato nella prosa di due autori più tardi: Apul. *met.* 2.23.4 *ineptias... mihi narras et nugas meras* (così Telifrone esprime la sua incredulità verso l'azione delle maghe)¹⁴; Arnob. *nat.* 2.6, p. 51.16 *soli esse nugas intellegitis haec omnia, soli verba et pueriles ineptias* (tali sono erroneamente considerate le credenze cristiane)¹⁵. Infine, dobbiamo sottolineare la vicinanza semantica di *ineptiae* a *ioci* nel senso di 'facezie', 'scherzi', che è affine a quella con *nugae*: essa è messa in risalto da una testimonianza di Svetonio, secondo cui il grammatico Gaio Melisso, legato a Mecenate, avrebbe composto molti *libellos Ineptiarum, qui nunc locorum scribuntur*¹⁶. Né si dovrà dimenticare che le *pueriles ineptiae* rinfacciate da Seneca ad Ovidio sono collegate con l'accusa di *lascivire*, un termine che rinvia chiaramente alla sfera lirico-elegiaca e alla tematica erotica (vd. *supra* e n. 8). E sono proprio questi ultimi impieghi che abbiamo evidenziato che assumono un significato particolare, se esaminiamo la presenza di *ineptiae* nell'ambito della poesia 'minore' (notevole la sua totale assenza nei generi alti in sintonia con la connotazione quotidiana del vocabolo) o

¹⁰ Per Seneca la morte si affronta meditando assiduamente ed esercitando l'*animus*, non i *verba*, come sono appunto le *ineptiae Graecae* di cui *libet... ridere* (l. c.): si noti che ancora una volta le *ineptiae* sono collegate al *plura loqui*, tipico difetto dei Greci (cf. n. 2).

¹¹ Sen. *ben.* 6.5.3 *iuris consultorum istae acutae ineptiae sunt, qui hereditatem negant usu capi posse sed ea, quae in hereditate sunt, tamquam quicquam aliud sit hereditas quam ea, quae in hereditate sunt*. Sul passo e sulle *ineptiae iuris consultorum*, cf. Guarino 1977; Griffin 2013, 292.

¹² Petr. 52.9 s. *Atque ipse erectis super frontem manibus Syrum histrionem exhibebat... et prodisset in medium, nisi Fortunata ad aurem accessisset; et credo, dixerit non decere gravitatem eius tam humiles ineptias*. Siro è il nome di un attore sconosciuto, ma *histrionem* in età imperiale indica generalmente l'attore di pantomima (cf. Gianotti 2013, 382). Si noti che anche qui *ineptia* sottolinea un comportamento inadeguato e sconveniente al decoro.

¹³ Ma si veda anche quanto dice Crasso in *de orat.* 1.111 s. *petamque a vobis... ne has meas ineptias efferatis... mearum ineptiarum testem et spectatorem fortuna constituit* (sc. *Scaevolam*).

¹⁴ Per *nugae* in riferimento agli aspetti incredibili della magia, cf. anche Petr. 63.1 (a proposito del racconto di Nicerote).

¹⁵ Viceversa, in Prud. *perist.* 10.248-50, *ineptiae* sono definite le assurde credenze dei miti pagani che solo delle vecchie avvinazzate potrebbero immaginare nei loro sogni (*Nonne pulmonem movet / derisus istas intuens ineptias, / quas vinolentiae somniis fingunt anus?*).

¹⁶ Suet. *gramm.* 21.4 *Atque, ut ipse tradit* (sc. *C. Melissus*), *sexagesimum aetatis annum agens, libellos Ineptiarum, qui nunc locorum scribuntur, componere instituit absolvitque centum et quinquaginta*. Sui problemi posti dal titolo dei libelli di Melisso e sul valore di sinonimi di *ineptiae* e *ioci*, cf. Bower 1974; sul passo citato, vd. anche Costa 2017, 180 (con ulteriore bibliografia).

comunque in riferimento a questa tipologia poetica. Infatti, l'interscambiabilità tra *ineptiae* e *ioci*, testimoniata dall'esempio di Gaio Melisso, ci dice che *ineptiae* e il suo quasi sinonimo *nugae* non sono separabili dalla definizione dei versi leggeri come *ioci*, *lusus*, *ludicra*, tutte possibili traduzioni del greco *παίγνια* che compare come titolo in Filita e negli *Erotopaegnia* di Levio¹⁷. È evidente che tutto questo lessico variegato riconduce a una stessa idea programmatica, che dovrà esser tenuta presente anche se qui ci focalizzeremo ovviamente sull'uso di *ineptiae*.

4.1.

Il collegamento del lessico dell'*ineptia* con la sfera dell'eros e insieme con la poetica del *lusus*, che da quella sfera soprattutto attinge la sua linfa (come ben mostra il sopra citato titolo di Levio), ha un primo fondamentale testimone in Catullo.

Il Veronese usa due volte il termine *ineptiae*, ma vale la pena ricordare che egli condivide con la lingua familiare della commedia anche il raro verbo *ineptire*, riferito con forte evidenza incipitaria, subito dopo la patetica *Selbstanrede* (8.1 *miser Catulle, desinas ineptire*), alle conseguenze devastanti dell'esperienza amorosa (cf. *ineptia* in Plaut. *Merc.* 26, cit. § 2)¹⁸. Quanto alle due occorrenze di *ineptiae*, la prima vale come eufemismo del linguaggio erotico: 6.12-4 *nam nil stupra valet, nihil, tacere. / Cur? non tam latera ecfututa pandas, / ni tu quid facias ineptiarum*; il vocabolo, associato al termine volgare *ecfututa* (i.e. «futuendo exhausta»), si riferisce chiaramente alla sfera sessuale, alludendo alla sfrenata attività del soggetto in quest'ambito¹⁹. Una seconda volta, invece, Catullo si serve di *ineptiae* in riferimento autoironico alla propria poesia; ed è questa l'attestazione che più ci interessa, in quanto, proprio a partire da questo specifico uso, il vocabolo diventa – analogamente a *nugae* di cui è, come si è visto, sinonimo – una sorta di termine tecnico per indicare la poesia leggera, in opposizione alla poesia impegnata dei generi alti. In un componimento in endecasillabi frammentario (14b), Catullo si rivolge ai propri lettori in questi termini:

Si qui forte *mearum ineptiarum*
lectores eritis manusque vestras
non horrebitis admovere nobis...

¹⁷ Significativo è anche l'accostamento di *nugari* e *ludere* in Hor. *sat.* 2.1.73, termini nei quali non sembra assente una valenza metaforica dato il contesto relativo a Lucilio e alla satira come genere 'basso' (cf. Puelma Piwonka 1949, 80 ss.).

¹⁸ Prima di Catullo, ma non riferito all'insensatezza amorosa, il vb. *ineptire* è attestato solo in Terenzio (*Phorm.* 420; *Ad.* 934) e successivamente negli arcaizzanti Frontone e Apuleio; poche le altre attestazioni, tutte più tarde (cf. *ThLL* VII 1.1300.39 ss.). Sul possibile influsso di Plauto e Terenzio sulla scelta catulliana di *ineptire*, cf. Syndikus 1984, 107 n. 19; Agnesini 2004, 47 s.; Bianco 2014, 95.

¹⁹ Tale uso eufemistico può esser messo in relazione con quello di Cic. *Cael.* 67, in cui *ineptiae*, accostato a *deliciae*, indica le frivolezze e sciocchezze dei debosciati che passano la vita tra letti e convivii (già Kroll 1960, 14 commentava *ineptiarum* «wie *deliciae*», rinviando a Catull. 45.24). Sul c. 6 e in part. sui problemi testuali e interpretativi dei versi citati, si veda ora Morelli 2016, 68-70 (su *ineptiae* p. 70); Fo 2018, LXXIV s. e 433 s.

Nonostante del carme ci siano giunti solo questi tre versi, da essi si possono trarre informazioni di non scarso interesse, mettendoli in relazione col c. 1 e con alcune considerazioni generali sulla poetica catulliana²⁰.

Come ha ben mostrato F. Bellandi (vd. n. 20), se non c'è una vera poetica autonoma dei *carmina docta*, è possibile rintracciare in Catullo elementi di poetica a proposito dei versi leggeri (senza far distinzione, in questa sede, tra polimetri ed epigrammi). Questa divergenza si spiega con la minore esigenza apologetica dei primi, data la presenza in essi della nobilitante materia mitica e di celebrati modelli, mentre le caratteristiche formali e tematiche dei *poematia* avevano bisogno di argomentazioni 'a difesa', come mostrano ancora più di un secolo dopo Marziale e Plinio il Giovane (vd. §§ 4.2 e 4.3). Nell'apologia dei versi leggeri rientra la strategia autoironica di appropriarsi del lessico riduttivo con cui la poesia ludica veniva bollata: valga per tutti il famoso giudizio di Cicerone *poetam non audio in nugis* (par. Stoic. 26) e la definizione di *inepti* assegnata da Seneca ai poeti lirici (*epist.* 49.5)²¹. Per questo, nel c. 1, il dono del *lepidus novus libellus* a Cornelio Nepote è così giustificato: vv. 3 s. *namque tu solebas / meas esse aliquid putare nugas*; il termine *nugae*, per indicare 'modestamente' i propri *versiculi* oggetto del dono, assume grande evidenza, posto com'è in apertura di un componimento proemiale; ma lo spessore ironico dell'*understatement* da esso veicolato è pienamente rivelato sia dall'immagine del rotolo ben levigato dall'arida pomice (v. 2), simbolo del *labor limae* di cui lo stile elegante è frutto, sia dall'auspicio finale che il libretto *plus uno maneat perenne saeclo* (v. 10). In 14b gli stessi *versiculi* sono definiti *ineptiae* e i destinatari sono qui i potenziali lettori; il frammento è stato interpretato ora come parte o abbozzo di un secondo proemio che avrebbe dovuto seguire la dedica a Nepote, poi finito fuori posto (si pensi ai proemi plurimi di Marziale)²², ora come epilogo dello stesso *libellus* introdotto dal c. 1²³, ora infine come residuo del carme introduttivo a una nuova sezione di componimenti o a un nuovo *libellus* di argomento pederastico²⁴. In ogni caso, qualunque fosse la funzione e la collocazione del carme cui apparteneva il frammento, è evidente il suo significato 'programmatico': il termine *ineptiae* ha lo stesso tono di modestia apologetica di *nugae* del c. 1, ma la modestia è qui sottolineata dal carattere dimesso dell'intera espressione: il *libellus* non è più visto come *donum* al lettore privilegiato cui è dedicato, ma è destinato anche a un pubblico anonimo di acquirenti e *si qui forte* sembra alludere al dubbio del 'modesto' Catullo che qualcuno possa volersi recare alla bottega del libraio per comprare il suo *libellus* di

²⁰ Sulla poetica di Catullo, che non si esplica in un discorso articolato e teorico, ma di cui esistono considerazioni sparse che ci danno un'idea sugli intendimenti, il gusto letterario ed estetico dell'autore, cf. Bellandi 2007, 33-62 con ampia bibliografia.

²¹ Seneca, dopo aver citato l'affermazione di Cicerone che non avrebbe tempo di leggere i lirici, anche se gli si raddoppiasse la vita, associa lirici e dialettici nella definizione di *inepti* (vd. n. 8). Sulla posizione di Seneca nei confronti della poesia lirica e di Catullo in particolare, vd. Mazzoli 1970, 168 ss. e 209 ss.; Mattiacci 2007, 160 s.; Degl'Innocenti Pierini 2018.

²² Così Lenchantin 1943, 35 che rinvia a Mart. 5.1 e 2. Per l'ipotesi di un secondo proemio, cf. anche Pighi 1927, 371 s.

²³ Cf. Flores 1976, 18 n. 57.

²⁴ Cf. Wiseman 1969, 7 ss.; Forsyth 1989 (che sottolinea l'importanza di *ineptiae* come «key word» per definire l'unità del nuovo *libellus*); Beck 1996, 82 ss. Le ipotesi sono riesaminate da Bellandi 2007, 51 s. e 69 ss.; cf. anche Thomson 2003, 247 e Fo 2018, 483 s.

un tecnicismo metrico che è artificio fine a se stesso, stupido e vergognoso *labor se* applicato a *nugae* e *ineptiae*²⁸. Tuttavia l'uso di questi due termini non è qui privo di ambiguità e risultano possibili due interpretazioni, che presuppongono un diverso atteggiamento dell'autore. Infatti Marziale, con la consueta autoironia, potrebbe riferire i vocaboli ai propri epigrammi che, essendo versi leggeri, non sono adatti a tale complessità metrica²⁹. Tenendo però conto della polemica nei confronti di una poesia formalmente difficile ma sostanzialmente futile (in quanto rivolta, come l'*Attis*, ai *monstra* mitologici più volte da lui bollati)³⁰, *ineptiae* e *difficiles nugae* – un nesso la cui tensione ossimorica sottolinea l'operazione 'contro natura', già espressa ica- sticamente dall'esempio di Lada, velocista olimpionico, costretto ad avanzare contro voglia sull'asse di equilibrio – potrebbe riferirsi più coerentemente ai citati esempi di poesia artificiosa, con inversione e valenza negativa dei due vocaboli-chiave. In altre parole qui Marziale rinuncerebbe alla posa ironica di autodenigrazione, per denunciare che *nugae* e *ineptiae* non sono i suoi epigrammi ispirati alle *nugae* catulliane, bensì certi prodotti poetici 'alla moda' che si rifacevano agli aspetti più eruditi e artificiosi del neoterismo; la stessa inversione di altri due termini tipici del lessico riduttivo della poesia leggera si trova in 4.49, dove Marziale rinuncia esplicitamente alla rituale modestia per dire al suo critico interlocutore che non sa veramente cosa siano gli epigrammi, se li definisce solo *lusus* e *ioci*, quando *magis ludit* chi scrive dei crudeli banchetti di Tereo e Tieste e di altre assurde fantasie mitologiche³¹.

Se quest'ultima interpretazione coglie nel segno, Marziale, che altrove – come vedremo – usa *ineptiae* in senso autoreferenziale, mostrerebbe un uso sfaccettato del termine, svelandone in sostanza l'inadeguatezza a definire la propria poesia ludica, che sarebbe in realtà molto più seria di quanto comunemente si afferma. Del resto, l'orgogliosa dichiarazione finale di non cercare il plauso dei *circuli*, ovvero del pubblico di strada³², bensì quello di *rarae aures*, sembrerebbe confermare l'assenza di toni 'modesti' nell'epigramma, ma non è essa stessa priva di difficoltà. Infatti, contrariamente all'abitudine del poeta di rivolgersi a un vasto pubblico e subito dopo la presa di distanza dal neoterismo 'difficile', tale affermazione mostra una vistosa riconversione verso la poetica elitaria catulliana di stampo callimacheo: una sorta di *aprosdóketon* finale che lascerebbe intuire la volontà di bollare soprattutto il completo stravolgimento della tradizione neoterica, la quale, originariamente improntata a un faticoso *labor limae* e destinata a pochi, era diventata solo una moda poetica

²⁸ Cf. Citroni 1968, 284.

²⁹ Così Williams 2004, 260 e 263 s.; con questa interpretazione concorda uno dei miei anonimi *referees*, che ringrazio entrambi per l'attenta lettura e i suggerimenti.

³⁰ Sulla polemica anti-mitologica in Marziale, cf. Perruccio 2007, 76-134.

³¹ Così Citroni 1968, 274, 279 e 299 n. 52; Swann 1994, 50 e 1998, 54; Mattiacci 2007, 173-7; anche il *ThlL* VII 1.1299.60 s. non registra questo esempio tra quelli ispirati a ironia e modestia. Cf. inoltre Pers. 5.19 s. dove *nugae* compare con analoga valenza negativa: *Non equidem hoc studeo, pullatis ut mihi nugis / pagina turgescat dare pondus idonea fumo*.

³² *Circuli* indica i capannelli di folla, di curiosi sfaccendati che si accalcano per le strade per vedere e ascoltare chi vende o si esibisce in spettacoli, che spesso consistevano proprio nel recitare versi (sul termine e il suo derivato *circulator* = 'artista di strada', si veda la ricca documentazione in Degl'Innocenti Pierini 2004, 66 ss.). Altri, attribuendo a *circuli* un significato insolito, intendono 'circoli letterari' (cf. e.g. Sullivan 1991, 74), con cui risulta però indebolita l'opposizione rispetto a *rarae aures*, giustamente sottolineata da Williams 2004, 264.

sterile e vacua, dominio di quanti si lasciavano facilmente impressionare dai virtuosismi dei funamboli come dei poetastri alla stregua di Palemone³³. Di fronte ai facili successi di tutto il ‘revival’ neoterico, contro cui aveva già polemizzato Persio³⁴, il programma poetico di Marziale si presentava ‘controcorrente’ e all’inizio della sua carriera, quando scrive l’epigramma in questione, sarà stato apprezzato da *rarae aures*, anche se il suo pubblico era destinato a crescere e a diffondere *toto in orbe* le sue *nugae non difficiles*³⁵.

Se l’*understatement* di Marziale è dunque incerto in 2.86 (ma chissà che l’ambiguità non sia voluta e calcolata), esso è palese nel carne proemiale dell’XI libro, dove compare la seconda e ultima occorrenza di *ineptiae* (vv. 1-4, 13-6):

Quo tu, quo, liber otiose, tendis
cultus Sidone non cotidiana?
numquid Parthenium videre? Certe:
vadas et redeas inevolutus.
[...]
Sunt illic duo tresve qui revolvant
nostrarum tineas ineptiarum,
sed cum sponsio fabulaeque lassae
de Scorpo fuerint et Incitato.

L’autore apostrofa il suo nuovo libro lussuosamente adorno di porpora, ma il tono di modestia è già palese nel dubbio, subito espresso, che quello si rechi da Partenio (l’influente liberto di Domiziano) che non lo aprirà neppure, tanto è occupato (vv. 5 s.); il *liber* viene quindi indirizzato a *manus minores*, cioè alla folla oziosa che si trova sotto i portici (vv. 7-12), dove potrà trovare due o tre lettori disposti a scuotere le tignole dalle sue sciocchezze, ma solo quando si saranno stancati di scommettere sui campioni delle corse³⁶. L’atteggiamento ‘modesto’, ancora contenuto in Catullo, è qui decisamente accentuato: il destinatario privilegiato (diversamente da Nepote), lungi da attribuire qualche valore alle *nugae* di Marziale, non ha tempo di leggerle, mentre il pubblico generico non è esitante di fronte a un eventuale contenuto scabroso (come quello di Catull. 14b), ma distratto e poco interessato a delle *ineptiae*, il cui significato dispregiativo è potenziato dall’accostamento a *tineae*. Infatti, con l’inserimento di questo vocabolo al centro del verso e di un nesso fortemente allusivo (cf. *mearum ineptiarum* di 14b.1), l’epigrammista sembra giocare ‘al ribasso’ con il suo modello, esprimendo quasi icasticamente l’infimo destino del proprio *liber*,

³³ Forse identificabile con Remmio Palemone, contemporaneo più anziano di Marziale, principe dei grammatici ma poeta assolutamente dilettante, che si esibiva in composizioni *ex tempore* in metri vari e desueti (cf. Suet. *gramm.* 23.2 s.). Su questa identificazione, che risale a Friedländer, cf. Williams 2004, 264.

³⁴ Come si evince soprattutto dall’aspra polemica contenuta nella prima satira, la produzione alessandrineggiante aveva da tempo rinunciato a quel serio e faticoso *labor limae* che era norma fondamentale dei modelli, a favore di una poco meditata riproposizione di artifici poetici tanto appariscenti quanto stucchevoli e scontati, e proprio per questo capaci di allettare i gusti ‘corrotti’ delle folle ignoranti. Sulla poetica di Persio e i vari aspetti della sua polemica anti-neoterica, è di fondamentale importanza Bellandi 1996; cf. anche Mattiacci 2007, 147-54.

³⁵ In generale sul complesso rapporto di Marziale con il neoterismo, cf. Mattiacci 2007, 162-95.

³⁶ Sull’epigramma, cf. Kay 1985, 52-7.

cui non solo non auspica fama futura (cf. Catull. 1.10 *plus uno maneat perenne saeclo*), ma che dichiara *tout court* pasto per le tignole, perché pochi e di non alto livello saranno i lettori³⁷.

In questa tendenza ad accentuare il tono *understated*, rientra verosimilmente l'attitudine di Marziale a moltiplicare il lessico riduttivo in riferimento ai propri versi, attitudine che – come vedremo (§ 4.4) – sarà ben colta da Ausonio. Così in 1.113.2 Marziale chiama *apinas nostras* i suoi versi giovanili, da cui ora vorrebbe prendere le distanze (*quas nec ipse iam novi*); il distacco ostentato dal poeta maturo nei confronti di queste sue prime prove potrebbe realmente voler distinguere una raccolta di *iuvenilia* dal resto degli epigrammi che il lettore ha di fronte³⁸, ma l'atteggiamento di falsa modestia è comunque rivelato dall'avvertimento finale che queste poesie si trovano in vendita da un certo libraio *per quem perire non licet meis nugis* (*nugae*, ultima parola dell'epigramma, è evidente sinonimo di *apinae*). E ancora, nel carme proemiale degli *Apophoreta*, Marziale mette in bocca a un ipotetico interlocutore questa definizione dei suoi bigliettini per i doni saturnali: *sunt apinae tricaeque et si quid vilius istis* (14.1.7); il poeta lo sa e non lo nega, aggiungendo però che non c'è niente di meglio per l'atmosfera scherzosa dei Saturnali e polemizzando con la poesia 'impegnata' (v. 11 *vis scribam Thebas Troiamve malasve Mycenae*?). Queste due sinonimi di *nugae* e *ineptiae* sono vocaboli espressivi della lingua familiare di etimologia incerta: *tricae* ricorre più volte in Plauto e nelle epistole di Cicerone con il senso sia di 'sciocchezze' sia di 'complicazioni',³⁹ ed è collegato a *τρίχες* da Nonio⁴⁰; quanto ad *apinae*, se si considera una variante di *afannae* (Apul. *met.* 9.10.4 e 10.10.2) con perdita dell'aspirazione ed apofonia, a sua volta connesso con *ἀφάναι* ('utopie', 'frottole')⁴¹, il significato sarebbe affine a quello di *ineptiae* nel senso di *fabulae*; mentre se si collega a *πίνοϋς* ('sporcizia', 'immondizia'), secondo una successiva e forse meno convincente proposta⁴², il significato originario si accosterebbe a quello si pensa avesse *quisquiliae* che, come vedremo, sarà usato da Ausonio.

³⁷ La reminiscenza delle *ineptiae* catulliane si combina qui con la posa auto-denigratoria, in funzione di *captatio benevolentiae*, di indirizzare il proprio libro verso un pubblico più modesto, un motivo già presente in Ov. *trist.* 1.1.87 s. *ergo cave, liber, et timida circumspice mente, / ut satis a media sit tibi plebe legi.*

³⁸ Cf. Citroni 1975, 344 s.

³⁹ Cf. e.g. *Curc.* 613 *quas tu mihi tricas narras?*; cf. anche Petr. 53.12 *reliqua... tricas meras esse*; per il senso di 'groviglio di complicazioni', cf. e.g. Plaut. *Per.* 796; Cic. *Att.* 10.8.9.

⁴⁰ Cf. Non. p. 8.11 M. = p. 13 L. *tricae sunt impedimenta et implicationes... dictae quasi tricae* (*τρίχες?*), *quod pullos gallinaceos involvant et impediunt capilli pedibus implicati.* Invece, secondo Plin. *nat.* 3.104, *Apina* e *Trica* sarebbero state due piccole città dell'Apulia *quae in proverbii ludicrum vertere.* Si tratta evidentemente di etimologie popolari, mentre non è escluso che il vocabolo appartenesse alla lingua rustica (cf. *DELL*, s.v. *tricae*) o che sia da collegare a *torqueo* (cf. *OLD*, s.v. *tricae*).

⁴¹ Cf. Ribbeck 1887; *EW*, s.v. *afannae*; *DELL*, s.vv. *afannae* e *apinae*; Citroni 1975, 345.

⁴² Cf. Lee 1966.

4.3.

Anche Plinio, quando parla dei suoi versi leggeri (*epist.* 4.14), accanto a definizioni più specifiche come *epigrammata* (4.14.9) o *hendecasyllabi* (4.14.2 e 8 s.) che denotano rispettivamente il genere o il metro, ricorre alla consueta terminologia ispirata a *understatement* apologetico: *lusus, nugae, ineptiae* (4.14.1 e 8), inserendo questo ultimo termine in un gioco di parole che ne sottolinea l'impiego autoironico (*longa praefatione vel excusare vel commendare ineptias ineptissimum est*)⁴³; anche in *epist.* 9.25.1 *ineptiae* è sinonimo di *lusus* poetico (*lusus et ineptias nostras*). In entrambe le epistole, il collegamento con la terminologia catulliana è assicurato da citazioni o allusioni con cui Plinio associa inequivocabilmente la propria poesia a quella nugatoria ed erotica di Catullo. Infatti, in *epist.* 4.14, egli giustifica i suoi versi che possono sembrare un po' troppo sfacciati (*petulantiora paulo*), ribadendo la celebre distinzione tra poesia e vita, e citando il famoso adagio catulliano (16.5 s.) *nam castum esse decet pium poetam / ipsum, versiculos nihil necesse est*⁴⁴. E ancora, in *epist.* 9.25.3, riferendosi alle proprie bagatelle poetiche che invierà a un amico impegnato nella vita militare, Plinio usa una metafora che collega in modo significativo le proprie *ineptiae* a quelle di Catullo: *tu passerculis et columbulis nostris inter aquilas vestras dabis pennas*; l'uso del diminutivo continuato coglie uno dei tratti espressivi più caratteristici della lingua catulliana, mentre il termine *passerculus*, che accenna ovviamente alle *nugae* polimetre (cf. Mart. 4.14.14 e 11.6.16), potrebbe anche alludere al contenuto lascivo dei *lusus* pliniani, data l'associazione del passero e della colomba alla sfera erotico-sessuale. Anche altrove Catullo e Calvo, un celebre binomio che sta per poesia neoterica, sono indicati da Plinio come modelli privilegiati dei *versiculi* propri e di quelli di vari *sodales*⁴⁵; ma l'esperienza poetica catulliana, relegata ai momenti di disimpegno di una vita *occupata* (e privata, quindi, del suo potenziale anti-sociale), è rivissuta dalla cerchia pliniana nei suoi aspetti più esterni e formali, che rivelano sia l'atteggiamento tipico dei letterati dilettanti, sia l'esigenza di adattare quei modelli a un *milieu* culturale completamente diverso⁴⁶. Conseguentemente anche il lessico riduttivo in riferimento alla propria poesia, del quale *ineptiae* fa parte, rappresenta ormai una prassi stereotipata che riduce fortemente lo spessore polemico dell'autoironia.

4.4.

Sulla scia di Catullo e Marziale, il vocabolo in questione è di nuovo usato in riferimento alla poesia leggera in un epigramma proemiale di Ausonio in endecasillabi

⁴³ La movenza richiama Catull. 39.16 *nam risu inepto res ineptior nulla est*. Da Plinio, scelto a modello per il suo epistolario, dipende verosimilmente Sidon. *epist.* 9.3.7 *nimis deprecari ineptias ipsas est ineptissimum*.

⁴⁴ L'altrettanto famoso verso di Marziale sulla medesima distinzione (1.4.8) è ricordato invece da Ausonio proprio in relazione al contenuto lascivo dei componimenti pliniani: *Cento, concl.* 4 ss. Green 'Lasciva est nobis pagina, vita proba', ut Martialis dicit. Meminerint autem, quippe eruditi, probissimo viro Plinio in poematiis lasciviam, in moribus constituisse censuram.

⁴⁵ Cf. *epist.* 1.16.5, 4.27.4, su cui vd. Mattiacci 2007, 196-201; Ead. c.s.; Mastandrea 2011.

⁴⁶ Cf. Cugusi 1974, 23 s.; Roller 1998; Auhagen 2003, 5 s.; Mattiacci 2007, 195-218; Marchesi 2008, 60-78.

faleci (*praef. var. 4 Green*); qui l'autore dedica all'amico Pacato un suo *libellus* poetico, verosimilmente appartenente alla tradizione catulliana del carme breve, cui si allude esplicitamente con la citazione iniziale di Catull. 1.1:

'Cui dono lepidum novum libellum?'
Veronensis ait poeta quondam
inventoque dedit statim Nepoti.
At nos illepidum rudem libellum,
burras quisquillas ineptiasque, 5
credemus gremio cui fovendum?
Inveni – trepidae silete *nugae* –
nec doctum minus et magis benignum
quam quem Gallia praebuit Catullo.
Hoc nullus mihi carior meorum, 10
quem pluris faciunt novem sorores
quam cunctos alios Marone dempto.
'Pacatum haud dubie, poeta, dicis?'
Ipse est. Intrepide volate, versus,
et nidum in gremio fovete tuto. 15
Hic vos diligere, hic volet tueri;
ignoscenda teget, probata tradet.
Post hunc iudicium timete nullum.
Vale.

Come si vede, anche qui *ineptiae* è sinonimo di *nugae* (v. 7) ed è posto in fine di endecasillabo, quasi a richiamare i suddetti autori delle cui reminiscenze il componimento è intessuto⁴⁷; inoltre l'affettazione di modestia è fortemente accentuata sia dagli aggettivi che qualificano il *libellus* (*illepidus* e *rudis*), sia dall'accostamento di *ineptiae* a *quisquilliae* e *burrae*, due termini di chiara derivazione popolare che richiamano *apinae tricaeque* di Marziale, e continuano la tendenza ad arricchire, in senso espressivo, il lessico denigratorio in relazione ai propri versi. Ausonio è il solo ad usare *quisquilliae* e *burrae* in contesto letterario, ma mentre *burrae* (propriamente 'lana grezza'), al plurale e in senso traslato, è termine attestato solo nel passo citato⁴⁸, *quisquilliae* (propriamente 'rifiuti') è già impiegato metaforicamente come ingiuria

⁴⁷ Sui vari problemi posti da questo interessante carme proemiale (citazione esplicita e allusività, rapporto col destinatario, genere letterario, collocazione all'interno del *corpus* ausoniano), si veda più diffusamente Mattiacci 2013, 47-54; vd. anche Green 1991, 242 s.; Morelli 2018, 46 s.; Scalfoglio 2018, 34-8.

⁴⁸ *Burra* è interpretato come femminile sostantivato dell'agg. *burrus* (cf. gr. *πυρρός*, 'rosso'), cioè *burra* sc. *lana* (DELL, s.v. *burra*; *ThLL* II 2251.39 ss., con rinvio ad *AL* 390.5 R.² = 386.5 S.B.). Al plurale e con significato traslato, oltre che nei glossari (*CGL* V 8.20 e 51.3 *fatuae ac stupidae*, dove è fatto risalire a un improbabile comico Vatronio, cf. Lindsay 1929), il termine è attestato solo in Ausonio che – come sostiene Green 1991, 242 – lo attinse verosimilmente dalla lingua parlata (cf. l'ital. 'borra', che indica propriamente la tosatura di lana usata per imbottiture o trame grossolane e, in senso figurato, cosa di poco valore, chiacchiere inutili messe per riempitivo in scritti e discorsi).

nella commedia arcaica e in Cicerone, che lo associa a nomi di nemici nel senso di ‘rifiuti della società’, ‘canaglie’⁴⁹.

In questa sede, quello che è più interessante notare sono, insieme alle analogie, le differenze espressive e di atteggiamento rispetto ai modelli epigrammatici di Catullo e Marziale evocati nel carne. Nella prima parte del componimento Ausonio riproduce e raddoppia il piccolo ‘mimo’ catulliano (1.1-3 *Cui dono lepidum novum libellum / arida modo pumice expolitur? / Corneli tibi*), evidenziandone «la retorica del dubbio affacciato e subito risolto, ‘in diretta’»⁵⁰: vv. 1-3 *Cui dono... ? ... inventoque dedit statim Nepoti*; vv. 6 s. *credemus... cui...? inveni*. Ma nonostante questa assimilazione vistosa di se stesso con Catullo e del dedicatario con Nepote, Ausonio incentra il suo discorso sulla retorica della *commendatio* che è estranea al Veronese⁵¹: questi, infatti, dedica semplicemente a Nepote il suo *libellus* ben ‘limato’, ovvero il cui pregio poetico è veicolato dalla perfetta veste editoriale, e si augura, con la protezione della Musa, la sua durata nel tempo. Ausonio, invece, richiede per il suo *il-lepidus libellus* un destinatario che sia anche valido e benevolo patrono, nel cui grembo rifugiarsi sicuro (v. 6 *credemus gremio cui fovendum?*; v. 15 *et nidum in gremio fovete tuto*⁵²), poiché le sue *nugae* si avventurano timide e impaurite nel mondo letterario (v. 7 *trepidae... nugae*). Per la retorica della *commendatio*, Ausonio si rifà piuttosto a Marziale, che proprio dalla dedica catulliana a Cornelio Nepote prendeva le mosse in 3.2.1 s.⁵³: *Cuius vis fieri, libelle, munus? / festina tibi vindicem parare*; vv. 6 ss. *Faustini fugis in sinum? sapisti /... / illo vindice nec Probum timeo*; il ruolo di *vindex* – cioè di protettore e garante – assegnato a Faustino è assimilabile a quello di *tutor* di Pacato (vd. v. 16), e la rassicurazione finale a non temere la severità del famoso grammatico Valerio Probo equivale a ‘non temere nessuno’, come appunto ‘glossa’ Ausonio in *explicit* (v. 18 *post hunc iudicium timete nullum*). E ancora Marziale presenta talvolta i suoi libelli come *anxii, trementes, timidi, solli-*

⁴⁹ *Quisquiliae* (anche *quisquilia* neutro plur., cf. Petr. 75.8 cit. *infra*) è parola espressiva a raddoppiamento, derivata forse dalla radice di *scalpo* ‘gratto’ (gr. σκόλλω ‘scortico’, cf. κοσκυλάτια ‘minuzie’); indica propriamente ‘materiale di scarto’, ‘rifiuti’, ‘immondizia’ (*DELL* e *OLD*, s.v. *quisquiliae*). Festo (p. 306.12 ss. L.) riconduce il vocabolo alla sfera agricolo-vegetale (*quisquiliae* sarebbero ramoscetti, foglie e simili che cadono dagli alberi molto piccoli) e cita due frammenti scenici arcaici, in cui il termine è attestato per la prima volta ed è già impiegato in senso metaforico come ingiuria (Caec. *com.* 251; Nov. *atell.* 88; per la metafora agricola, cf. Bruno 1969, 212, che accosta il vocabolo a *faex* ‘feccia’); analogamente lo usa Cicerone (*Sest.* 94; *Att.* 1.16.6). È evidente che il vocabolo appartiene alla lingua quotidiana (cf. Hofmann 1980, 220), da cui lo desume il romanzo: Petr. 75.8 (in un discorso di Trimalchione) *corcillum est quod homines facit, cetera quisquilia*; Apul. *met.* 1.24.9 *has quisquillas* (i.e. pesce cattivo) *quanti parasti?*; cf. anche apol. 34.7 *hasce nugas marinas et quiscillas*, dove la parola, con diversa grafia, si riferisce sempre al pesce di poco pregio ed è accostata a *nugae*, come appunto in Ausonio, che però è il solo (con Sidon. *epist.* 1.9.7) a usare *quisquiliae* come sinonimo di *nugae* e *ineptiae* letterarie.

⁵⁰ Bellandi 2007, 103.

⁵¹ Cf. Bellandi 2007, 105 s.

⁵² Immagine simile e opposta in Ov. *trist.* 1.1.65 s. *si quis erit, qui te (sc. libellum)... e gremio reiciat... suo*. Ausonio combina l'espressione *fovere gremio / sinu* («de amplexu», cf. e.g. Verg. *Aen.* 1.718) con l'uso, giustificato da *volate*, di *fovere* «de avibus» (cf. Sen. *Ag.* 685 *alcyones... fetus... suos nido... fovent*; *AL* 83.54 s. R.² = 71.54 s. S.B. *Philomela... fovens... nidos*). La stessa immagine del grembo del patrono che accoglie il libro in modo protettivo, ritorna in Auson. *epist.* 9(b).53 s. Green (= 11.2.53 s. Mondin) *libelle felix, quem sinu / vir tantus evolvit suo*.

⁵³ Cf. Fusi 2006, 116 ss.

citi (6.1.4, 8.24.1, 9.58.5) di fronte a destinatari e pubblico (in particolare di fronte all'imperatore). Inoltre Ausonio, qualificando il proprio *libellus* come *illeepidus* e *rudis* (v. 4), verrebbe a negare un elemento fondamentale della poetica neoterica, che proprio nel *lepos* e nella raffinatezza formale ha il suo perno (cf. Catull. 1.1 s. *lepidum... libellum... pumice expolitum*)⁵⁴; qui l'accentuazione della modestia si allontana anche da Marziale che, pur mostrando resistenza all'eccesso di cura formale⁵⁵, si premunisce di avvertire – inviando al *facundus* Plinio il suo *libellus* – che se esso è poco *severus* e non abbastanza *doctus*, tuttavia non è *rusticulus* (10.20.1 s.).

Insomma la retorica della *commendatio*, collegata all'affermazione di mancata rifinitura formale e al lessico pesantemente denigratorio dei propri versi (non solo *ineptiae*, ma *quisquiliae* e *burrae*), accresce notevolmente la discreta modestia di Catullo ed enfatizza il ruolo del dedicatario. Come si è detto, la trepidazione per i propri versi e l'ossequiosa richiesta di cooperazione di un dotto amico per il *labor limae*, a garanzia del loro valore e della loro sopravvivenza, si pongono piuttosto sulla scia di Marziale, ma anche qui occorre fare qualche distinzione: la deferenza che Marziale mostra verso i dedicatari dei suoi carmi, che possono sempre non aver tempo per simili frivolezze⁵⁶, è controbilanciata da una notevole ironia e dal presupposto che esiste comunque un pubblico generico capace di apprezzare le sue *nugae*⁵⁷; in Ausonio l'atteggiamento di modestia è assai più accentuato e meno ironico, si riduce a *topos* che ha come scopo quello di sorprendere e adulare, rientra in un gioco di società dove 'la società del libro' è cambiata, non esistendo più quella complementarità tra destinatario illustre e pubblico anonimo, che rappresentava una struttura rilevante della poetica del suo predecessore⁵⁸.

Nel lessico della modestia di Ausonio, troviamo anche il diminutivo *ineptiola* riferito al *Griphus* (*praef.* 17 Green), un poemetto erudito in esametri sul numero tre che non ha niente a che vedere col genere epigrammatico, ma che è presentato nell'epistola prefatoria come un gioco poetico, con una terminologia tipica della poesia nugatoria di derivazione catulliana (*nugae*, *nugator libellus*, *versiculi*), sempre con forte accentuazione del tono denigratorio (anche qui, come nel caso precedente, si cita Catull. 1.1 per invertirlo: *praef.* 7 s. *cui dono illeepidum, rudem libellum?*). Vale la pena leggere l'inizio della prefazione in prosa con dedica a Simmaco, per capire come la modestia sia enormemente enfatizzata, e come i vocaboli riduttivi

⁵⁴ Cf. anche Hor. *epist.* 1.20.1 s. *liber... pumice mundus*; Prop. 3.1.8 *exactus tenui pumice versus eat*. Sulla poetica del *lepos* e sulla bivalenza (senso proprio e metaforico) del discorso relativo al *libellus* in Catull. 1.1 s., vd. Lefèvre 1999, 227; Bellandi 2007, 51 ss. e 106 n. 238.

⁵⁵ Sui limiti di un troppo pedante lavoro di lima, cf. Mart. 1.3.9 s. con Citroni 1975, 28. Più in generale sulla reinterpretazione marzialiana della poetica neoterico-callimachea, vd. Citroni 1968, 280 ss.; Roman 2001, 122 s.; Mattiacci 2007, 162 ss.

⁵⁶ Cf. Mart. 4.82, 5.80, 7.26, 7.97, 10.20, 11.1, 11.106.

⁵⁷ Vd. e.g. il già citato Mart. 11.1 dove, in alternativa al troppo occupato Partenio, l'autore prospetta l'ipotesi di un qualche interesse per le proprie *ineptiae* da parte di lettori anonimi, anche se pochi e poco importanti, come impone la posa autoironica: vv. 7 ss. *Ecquid te satis aestimas beatum, / contingunt tibi si manus minores?... Sunt illic duo tresve...*

⁵⁸ Su questa complementarità del pubblico di Marziale, cf. Citroni 1996; Fitzgerald 2007, 188 s. Sugli interlocutori e i destinatari dei componimenti di Ausonio, cf. Scafoglio 2018, che considera questo autore come emblematico di un'epoca «in cui gli intellettuali dialogano soprattutto tra loro» e i prodotti letterari sono gli strumenti di questo colloquio, concepito in genere come intrattenimento disimpegnato e mezzo per cementare rapporti di amicizia (pp. 19 s.).

nugae, *ineptiola* e più avanti *versiculi*, *iocus*, *ludus* non siano più termini connotativi che esaltano la *brevitas* e la *tenuitas* del genere epigrammatico, ma possano riferirsi anche a scritti il cui scopo primario è lo sfoggio di abilità tecnica, che viene percepita e fatta percepire come gioco e disimpegno (*praef.* 1-17 Green):

Latebat inter *nugas meas libellus ignobilis*; utinamque latuisset neque indicio suo tamquam sores periret. Hunc ego cum velut gallinaceus Euclionis⁵⁹ situ chartei pulveris eruissem, excussum relegi atque ut avidus faenerator improbum nummum malui occupare quam condere. Dein cogitans mecum, *non illud Catullianum 'cui dono lepdatum nouum libellum', sed ἀμωσότερον et verius 'cui dono illepidum, rudem libellum'*, non diu quaesivi; tu enim occurristi, quem ego, si mihi potestas sit ex omnibus deligendi, unum semper elegerim. Misi itaque ad te *haec frivola gerris*⁶⁰ *Siculis vaniora*, ut cum agis nihil, hoc legas et, ne nihil agas, defendas. Igitur iste *nugator libellus*, iam diu secreta quidem, sed vulgi lectione laceratus, perveniet tandem in manus tuas. Quem tu aut ut Aesculapius redintegrabis ad vitam aut ut Plato iuvante Vulcano⁶¹ liberabis infamia, si pervenire non debet ad famam. Fuit autem *ineptiolae* huius ista materia.

I riferimenti alla commedia⁶² associati alla citazione catulliana sottolineano due aspetti significativi del lessico riduttivo in riferimento ai propri versi: da un lato il suo legame originario con la lingua quotidiana dei comici, dall'altro la sua risemantizzazione nella lingua 'programmatica' della poesia leggera. Anche qui si nota inoltre la tendenza ad accentuare tale sfera lessicale con l'insistenza sinonimica (vd. *frivola gerris... vaniora*) e ad enfatizzare il ruolo del destinatario, da cui l'autore fa dipendere il destino e la fortuna del suo *libellus ignobilis*: egli avrà il compito di farlo rivivere (e di diffonderlo), oppure di distruggerlo. L'immagine è diversa, ma l'atteggiamento è analogo a quello di Plinio che, nella già citata *epist.* 9.25 (vd. § 4.3), dice all'amico che dipenderà da lui se le sue *ineptiae* poetiche, paragonate a passerotti e colombe, avranno le ali per volare o se dovranno rimaner chiuse nella gabbia o nel nido⁶³.

5.

Ineptiae, dunque, quando è riferito alla produzione poetica, ricorre in contesti programmatici apologetici e autoironici, specializzandosi (analogamente a *nugae*) come termine del lessico riduttivo che definisce la poesia 'minore' di carattere ludico, in particolare quella legata alla tradizione epigrammatica risalente a Catullo che ha usato per la prima volta il vocabolo in questo senso. In Marziale, che inizia la tendenza ad accentuare il tono e il lessico della modestia, il termine conserva la carica

⁵⁹ Il riferimento è a Plaut. *Aul.* 460-72, mentre subito prima si allude a Ter. *Eun.* 1024 *egomet meo indicio miser quasi sores hodie perii*. Sul brano, cf. Green 1991, 446 s.

⁶⁰ *Gerrae* ricorre nella commedia come esclamazione ironica e con significato analogo a *nugae*, *ineptiae*; deriva probabilmente dal greco della Sicilia, in cui γέρρα designa i genitali maschili e femminili (cf. DELL, s.v. *gerrae*; *ThL* VI 2.1951.16 ss.).

⁶¹ Platone, dopo aver udito Socrate, diede alle fiamme le sue tragedie invocando Efesto: cf. Diog. Laert. 3.5; Apul. *apol.* 10.7.

⁶² Cf. nn. 59 e 60.

⁶³ Plin. *epist.* 9.25.3 *Tu passerculis et columbulis nostris inter aquilas vestras dabis pennas, si tamen et sibi et tibi placebunt; si tantum sibi, continendos cavea nidove curabis*.

polemica in opposizione alla poesia 'impegnata' di argomento mitologico; tale valenza si attutisce invece in Plinio, in sintonia con il diverso significato che la poesia leggera assume in questo autore e nei poeti della sua cerchia, che pure ostentano l'ispirazione catulliana dei loro *versiculi*. Infine *ineptiae*, insieme a *nugae* e altri sinonimi di nuovo impiego, diventa uno degli stilemi lessicali dell'accentuata modestia di Ausonio, riferibile anche a scritti non di genere epigrammatico; in questo contesto, quello che conta non è più il genere letterario (e il suo lessico), bensì l'atteggiamento 'trasversale' dell'autore che si serve dell'autodenigrazione sia per stupire il lettore, sia per enfatizzare il ruolo del dedicatario, che dovrà collaborare, con le sue correzioni e la sua difesa o viceversa con la sua condanna, al destino dell'opera⁶⁴.

Il lessico riduttivo in riferimento ai propri versi o scritti, come strumento di una modestia variamente declinata ma sostanzialmente maliziosa e ammiccante, se non provocatoria, percorre – com'è noto – secoli di letteratura, che non è compito del presente studio indagare. Dirò soltanto che il termine *ineptiae* continua a riverberare nel presente qualche riflesso della sua fortunata storia, conquistando ancora, come in passato (vd. il caso di Gaio Melisso, § 2), l'evidenza del titolo: si vedano le "Laboriose inezie" di una raccolta di saggi di Giorgio Manganelli (Milano 1986), un bell'ossimoro che fa venire in mente l'espressione di Marziale *difficiles nugae*; e una rapida indagine in rete rivela altre 'variazioni sul tema' nei titoli di recentissime raccolte di versi⁶⁵. Ma vorrei concludere con un cenno alla celebre poesia di Aldo Palazzeschi "Lasciatemi divertire", anche se non vi compare lo specifico termine 'inezie'. Questi versi, pubblicati e ripubblicati più volte a partire dal 1910, sono un vero e proprio manifesto di quella 'poetica del divertimento' che, centrale nell'autore, combatteva la magniloquenza dannunziana⁶⁶; rileggendola, mi sono anch'io 'divertita' a trovare qualche affinità con la poetica del *lusus* che i latini assegnarono al carme breve e leggero, come antidoto ai turgori della poesia mitologica epico-tragica. Cito l'inizio (vv. 1-29, il corsivo è mio):

⁶⁴ Nelle prefazioni ausoniane si registrano altre due occorrenze di *ineptia* in relazione alla propria attività poetica: *par.*, *praef.* 1-5 Green *Scio versiculis meis evenire ut fastidiose legantur... fortasse lectorem solum lemma sollicitat tituli, ut festiuitate persuasus et ineptiam ferre contentus sit; Cup.*, *praef.* 8-9 Green *mirandi stuporem transtuli ad ineptiam poetandi*, su cui cf. Squillante 2018, anche per le riprese in Sidonio Apollinare. Il *topos* della modestia, caratteristico di tutte le prefazioni di Ausonio, è finalizzato a dare importanza al destinatario e, attraverso di lui, a chi scrive (cf. Mattiacci 2013, 53 s.), ma costituisce anche un mezzo per stupire il lettore e richiamarne l'attenzione (cf. Nugent 1990, 251ss.). Nelle prefazioni degli scritti più tecnici (*Griphus, Technopaegnon, Cento*), Polara 1999 ravvisa in questo atteggiamento una consapevole critica dei propri limiti di poeta unita ad autocompiacimento per l'abilità tecnica. Sulle prefazioni in prosa di Ausonio, cf. anche Peltari 2014, 62-72, che ne sottolinea la duplice funzione di distanziare l'autore dal proprio testo e insieme di invitare il lettore ad esercitare un ruolo attivo sul testo stesso.

⁶⁵ Si veda "Inezie" di Alessandro Broggi (2004), "Inezie d'inchiostro" di Giuseppe Visigalli (2011), "Inezie sotto spirito" di Paolo Avanzi (2017).

⁶⁶ La poesia fu pubblicata per la prima volta nella raccolta "L'incendiario" (Milano 1910), su cui vd. Dei 2002, XXXV ss.; 971 ss. Sulle vicende editoriali e la centralità di questo componimento nella poetica dell'autore, cf. *ibid.*, 1098 s. Il titolo e il testo sopra citati sono quelli dell'ultima edizione: cf. *ibid.*, 236 ss.; 529 ss.

Tri tri tri,
fru fru fru,
uhi uhi uhi,
ihu ihu ihu.

Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto,
queste *piccole corbellerie*
sono il suo diletto.

Cucù rurù,
rurù cucù,
cuccuccurucù!

Cosa sono queste *indecenze*?
Queste strofe bisbetiche?
Licenze, licenze,
licenze poetiche.
Sono la mia passione.

Farafarafarafa,
Tarataratarata,
Paraparaparapa,
Laralaralarala!

Sapete cosa sono?
Sono *robe avanzate*,
non sono *grullerie*,
sono *la... spazzatura*
delle altre poesie.

In particolare in Palazzeschi, accanto alle insistite e stravaganti onomatopée che mettono in parodia la tipica cura formale dei poeti 'ufficiali', rivendicando fortemente uno spazio ludico per il poeta, troviamo il moltiplicarsi a dismisura del lessico autodenigratorio, fino a parlare di «spazzatura delle altre poesie», che mi ha ricordato il significato originario di *quisquiliae* (e forse di *apinae*) dei versi antichi. Un accostamento certo poco ortodosso, che però ci mostra come *ineptiae* e «corbellerie» poetiche si siano fatte portavoce, in epoche e contesti tra loro lontanissimi, di un 'disimpegno impegnato' che si serve delle armi del paradosso e dell'ironia, come polemica provocazione per esprimere una critica tagliente e l'esigenza di forme nuove.

Università di Siena

Silvia Mattiacci
silvia.mattiacci@unisi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnesini 2004 = A. Agnesini, *Plauto in Catullo*, Bologna 2004.
- Auhagen 2003 = U. Auhagen, 'Lusus' und 'gloria' – Plinius 'hendecasyllabi' (Ep. 4, 14; 5, 3 und 7, 4), in L. Castagna – E. Lefèvre (hrsg. von), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, Leipzig 2003, 3-13.
- Beck 1996 = J.-W. Beck, 'Lesbia' und 'Juventius': Zwei 'libelli' im *Corpus Catullianum*, Göttingen 1996.
- Bellandi 1996 = F. Bellandi, *Persio: dai 'verba togae' al solipsismo stilistico (Studi sui 'Choliambi' e la poetica di Aulo Persio Flacco)*, Bologna 1996² (1988¹).
- Bellandi 2007 = F. Bellandi, 'Lepos' e 'Pathos'. *Studi su Catullo*, Bologna 2007.
- Bettini 1982 = M. Bettini, *A proposito dei versi sotadei, greci e romani: con alcuni capitoli di 'analisi metrica lineare'*, MD 9, 1982, 59-105.
- Bianco 2014 = M.M. Bianco, 'Ineptiae' da commedia: tra Plauto e Terenzio, Pan 3 n.s., 2014, 87-104.
- Bower 1974 = E.W. Bower, 'Ineptiae' and 'Ioci', *Latomus* 33, 1974, 523-7.
- Bruno 1969 = M.G. Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam 1969.
- Citroni 1968 = M. Citroni, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, DArch 2, 1968, 259-301.
- Citroni 1975 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M. Citroni, Firenze 1975.
- Citroni 1996 = M. Citroni, *Pubblicazione e dediche dei libri di Marziale. Gli epigrammi di fronte a imperatori, amici, lettori*, in Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, saggio introduttivo e introduzione di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, Milano 1996, 5-64.
- Costa 2017 = Gaio Svetonio Tranquillo, *I grammatici e i retori*, a cura di S. Costa, Milano 2017.
- Cugusi 1974 = P. Cugusi, *Ricerche sulla letteratura latina dell'età traianea*, Cagliari 1974.
- Degl'Innocenti Pierini 1990 = R. Degl'Innocenti Pierini, *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990.
- Degl'Innocenti Pierini 2004 = R. Degl'Innocenti Pierini, *Abinna, lo schiavo Massa e la 'cultura' di strada: a proposito di Petronio 68*, Paideia 59, 2004, 63-81.
- Degl'Innocenti Pierini 2018 = R. Degl'Innocenti Pierini, *Per una storia della fortuna catulliana in età imperiale: riflessioni su Catullo in Seneca*, Paideia 73, 2018, 63-80.
- Dei 2002 = A. Palazzeschi, *Tutte le poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di A. Dei, Milano 2002.
- Deufert 2012 = M. Deufert, 'Maccus vortit barbare'? Eine übersehene Lizenzstelle im iambischen Senar, *Philologus* 156, 2012, 78-100.
- Fitzgerald 2007 = W. Fitzgerald, *Martial. The World of the Epigram*, Chicago-London 2007.
- Flores 1976 = E. Flores, *La dedica catulliana a Nepote e un epigramma di Cinna*, *Vichiana* 5, 1976, 2-18.
- Fo 2018 = Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, a cura di A. Fo, Torino 2018.
- Forsyth 1989 = Ph.Y. Forsyth, *Catullus 14b*, *CW* 83, 1989, 81-5.
- Fusi 2006 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di A. Fusi, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Gianotti 2013 = G.F. Gianotti, *La Cena di Trimalchione. Dal 'Satyricon' di Petronio*, Acireale-Roma 2013.
- Green 1991 = R.P.H Green, *The Works of Ausonius*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1991.
- Griffin 2013 = M.T. Griffin, *Seneca on Society. A Guide to 'De beneficiis'*, Oxford 2013.
- Guarino 1977 = A. Guarino, *Ineptiae iurisconsultorum*, *Labeo* 23, 1977, 263-70.

- Hallidie 1939 = A.R.S. Hallidie, *The 'Captivi' of T. Maccius Plautus*, with Introduction and Notes, London 1939.
- Hofmann 1980 = J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, a cura di L. Ricottilli, Bologna 1980.
- Kay 1985 = N. Kay, *Martial, Book XI. A Commentary*, London 1985.
- Kroll 1960 = C. Valerius Catullus, herausgegeben und erklärt von W. Kroll, Stuttgart 1960⁴ (1923¹).
- La Penna 1995 = A. La Penna, *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note*, Milano 1995.
- Lee 1966 = G.M. Lee, *Lexeis*, RFIC 94, 1966, 270.
- Lefèvre 1999 = E. Lefèvre, *Catulls alexandrinisches Programm (C. 1-3)*, in G. Vogt-Spira – B. Rommel (hrsg. von), *Rezeption und Identität*, Stuttgart 1999, 225-39.
- Lenchantin 1943 = M. Lenchantin de Gubernatis, *Il Libro di Catullo Veronese*, Torino 1943² (1928¹).
- Lindsay 1900 = W.M. Lindsay, *The 'Captivi' of Plautus*, Edited with Introduction, Apparatus criticus and Commentary, London 1900.
- Lindsay 1922 = W.M. Lindsay, *Early Latin Verse*, Oxford 1922.
- Lindsay 1929 = W.M. Lindsay, *The Comedian Vatronius*, CQ 23, 1929, 31 s.
- Marchesi 2008 = I. Marchesi, *The Art of Pliny's Letters. A Poetics of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge 2008.
- Mastandrea 2011 = P. Mastandrea, 'Veteres', 'novi' e 'novelli': alle origini della poesia di Augurino (*Plin. epist. 4, 27*), in A. Balbo – F. Bessone – E. Malaspina (a c. di), *Tanti affetti in tal momento. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2011, 593-8.
- Mattiacci 2007 = S. Mattiacci, *Marziale e la fortuna del neoterismo nella prima età imperiale*, in S. Mattiacci – A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007, 135-218.
- Mattiacci 2013 = S. Mattiacci, *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambigüe) de Martial*, in M.F. Guipponi-Gineste – C. Urlacher-Becht (éd. par), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*, Paris 2013, 45-61.
- Mattiacci c.s. = S. Mattiacci, s.v. *Pline Le Jeune*, in D. Meyer – C. Urlacher-Becht (éd. par), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout, in corso di stampa.
- Mazzoli 1970 = G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano 1970.
- Mazzoli 2008 = G. Mazzoli, *I 'vitia' dell'amore e i suoi 'sodales' nel 'Mercator' plautino*, in R. Raffaelli – A. Tontini (a c. di), *Lecturae Plautinae Sarsinates XI. Mercator*, Urbino 2008, 43-58.
- Morelli 2016 = A.M. Morelli, *Catullo, carme 6: una lettura (con saggio di commento)*, Annali di Studi Umanistici, Università di Siena, 4, 2016, 47-72.
- Morelli 2018 = A.M. Morelli, *Catulle est-il un classique pour Ausone? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone*, in Wolff 2018, 43-62.
- Morgan 2003 = L. Morgan, *Child's Play: Ovid and His Critics*, JRS 93, 2003, 66-91.
- Nugent 1990 = S.G. Nugent, *Ausonius' 'Late-Antique' Poetics and 'Post-Modern' Literary Theory*, in A.J. Boyle (ed. by), *The Imperial Muse. Ramus Essays on Roman Literature of the Empire*, Victoria 1990, 236-60.
- Pelttari 2014 = A. Pelttari, *The Space that Remains. Reading Latin Poetry in Late Antiquity*, Ithaca-London 2014.
- Perruccio 2007 = A. Perruccio, *Polemica anti-mitologica tra Lucilio e Marziale*, in S. Mattiacci – A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007, 9-134.
- Pighi 1927 = G.B. Pighi, *Il libro di Catullo Veronese*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano 1927, 361-77.
- Polara 1999 = G. Polara, *Tra 'ars' e 'ludus': tecnica e poetica in Ausonio*, in G. Mazzoli – F. Gasti (a c. di), *Prospettive sul tardoantico*, Como 1999, 31-47.
- Puelma Piwonka 1949 = M. Puelma Piwonka, *Lucilius und Kallimachos. Zur Geschichte einer Gat-*

Finito di stampare il 30 agosto 2019

'Ineptiae' e il lessico riduttivo in relazione alla poesia 'minore'

tung der hellenistisch-römischen Poesie, Frankfurt am Main 1949.

Questa 1995 = *Titi Macci Plauti Cantica*, edidit, apparatus metrico instruxit C. Questa, Urbino 1995.

Ribbeck 1887 = O. Ribbeck, *Apinae tricaeque*, *Leipziger Studien zur classischen Philologie* 9, 1887, 337-42.

Roller 1998 = M. Roller, *Pliny's Catullus: The Politics of Literary Appropriation*, *TAPhA* 128, 1998, 265-304.

Roman 2001 = L. Roman, *The Representation of Literary Materiality in Martial's Epigrams*, *JRS* 91, 2001, 113-45.

Scafoglio 2018 = G. Scafoglio, *La poesia come colloquio: il caso di Ausonio*, in B. Bonhomme – A. Cerbo – J. Rieu (éd. par), *La poésie comme entretien / La poesia come colloquio*, Paris 2018, 19-43.

Skutsch 1985 = O. Skutsch, *The 'Annals' of Quintus Ennius*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1985.

Squillante 2018 = M. Squillante, *Dalla 'poetandi ineptia' di Ausonio alle 'nugae poetarum cantilenosae' di Sidonio Apollinare*, in Wolff 2018, 367-76.

Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: The Unexpected Classic. A Literary and Historical Study*, Cambridge 1991.

Swann 1994 = B.W. Swann, *Martial's Catullus. The Reception of an Epigrammatic Rival*, Hildesheim-Zürich-New York 1994.

Swann 1998 = B.W. Swann, *'Sic scribit Catullus': The Importance of Catullus for Martial's Epigrams*, in F. Grewing (hrsg. von), *'Toto notus in orbe': Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998, 48-58.

Syndikus 1984 = H.P. Syndikus, *Catull. Eine Interpretation, I, Die kleinen Gedichte (1-60)*, Darmstadt 1984.

Thomson 2003 = D.F.S. Thomson, *Catullus*, Edited with a Textual and Interpretative Commentary, Toronto-Buffalo-London 2003².

Williams 2004 = C.A. Williams, *Martial, Epigrams, Book Two*, Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford, 2004.

Wiseman 1969 = T.P. Wiseman, *Catullan Questions*, Leicester 1969.

Wolff 2018 = E. Wolff (éd. par), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018.

Abstract: This paper begins with a study of the etymology, meaning and main occurrences of Latin *ineptia(e)*, followed by the literary analysis of its usage in connection to 'minor' or 'light' poetry in the works of Catullus, Martial, Pliny the Younger, and Ausonius. The results show that *ineptiae* equals *nugae* as a technical term of literary criticism in discussions around 'minor' poetry, where it can relate to an (ironic) self-deprecating or apologetic attitude (variously interpreted and expressed) on the part of those practicing that type of poetry. Further attention is then devoted to a larger group of terms (including *apinae*, *tricae*, *quisquiliae*, *burrae*), which, as *ineptia(e)*, originally belong to everyday language and are used in the specifically literary sense of 'light poetry', showing the progressive accentuation of the lexicon of apologetic modesty.

Keywords: Ausonius, Catullus, *ineptiae*, Martial, Pliny the Younger.